

Rinnovarsi per servire: l'Azione Cattolica e la sfida del cambiamento

Siamo ormai a metà novembre e l'anno pastorale è entrato nel vivo. Nelle scorse settimane la Presidenza Diocesana ha incontrato, come avviene ogni anno, il livello associativo vicariale per consegnare il programma annuale ("La Traccia" 2025/2026). È stata anche l'occasione per condividere con i responsabili, ascoltando dubbi e proposte, il progetto di rinnovamento associativo che abbiamo avviato e che vogliamo portare avanti nei prossimi anni, per non perdere il contatto con la realtà del mondo e della Chiesa, che cambiano sempre più velocemente.

L'impressione che abbiamo ricavato da questi incontri è che l'esigenza di cambiamento sia avvertita in modo molto forte da tutti, ma che faccia ancora fatica a tradursi in proposte, scelte e decisioni concrete. Nonostante questa difficoltà, non dobbiamo rinunciare a proseguire in questo percorso indispensabile, perché l'Azione Cattolica continui a essere un'esperienza irrinunciabile per la Chiesa locale. Non perché questo "privilegio" sia scritto nei documenti ufficiali del Magistero, ma perché l'AC fa bene alla Chiesa locale e alle comunità parrocchiali.

La nostra associazione è sempre stata un punto di riferimento per la Chiesa italiana, perché si è assunta la responsabilità di formare laici adulti nella fede, preparati e competenti, disponibili a collaborare nella propria comunità e con i propri pastori per il bene della Chiesa e della società, anche attraverso l'impegno sociale e politico.

Fa sorridere la polemica — che ha avuto una certa risonanza mediatica durante l'estate — sulla scelta religiosa dell'Azione Cattolica Italiana degli anni '70 del secolo scorso, interpretata da alcuni come una "fuga dal mondo". È esattamente il contrario: fu una scelta di chiarezza, per tutelare la propria autonomia e contribuire a garantire libertà alla Chiesa nello spazio pubblico. Quanti amministratori locali, anche nella nostra Provincia, si sono formati nell'Azione Cattolica e hanno scelto di servire la propria comunità attraverso l'impegno politico!

Vogliamo continuare a percorrere la strada della formazione dei laici perché, oltre a essere lo scopo principale dell'Associazione, è oggi una necessità improrogabile. Lo facciamo secondo il nostro stile, che è quello del dialogo, dell'apertura, della mitezza, della cura dell'altro in qualunque situazione si trovi, del primato della coscienza e della libertà dei figli di Dio.

C'è tanto bisogno di tutto questo oggi, in una società nella quale sembrano prevalere l'egoismo anziché la generosità, l'odio anziché l'amore, l'indifferenza anziché la compassione, la rigidità anziché la misericordia, la paura anziché la speranza nel futuro, la cattiveria al posto della bontà.

Per tutte queste ragioni non possiamo rinunciare al nostro servizio, che richiede forme nuove per continuare a essere un fattore positivo per la Chiesa e per la società, e non soltanto per noi che ne facciamo parte. È una bella sfida quella che ci si presenta, e non dobbiamo avere paura di affrontarla.

L'8 dicembre, solennità dell'Immacolata e giornata dell'adesione all'Azione Cattolica, si avvicina. Le nostre associazioni territoriali hanno una bella occasione per ricordare chi siamo oggi e per immaginare come vogliamo essere domani.

Siamo anche alle porte dell'Avvento e mi rivolgo in modo particolare ai presidenti e ai responsabili associativi parrocchiali per ribadire l'importanza di partecipare ai momenti diocesani proposti dai settori (che trovate nella bacheca di questo numero di Dialogo). Il senso di appartenenza è indispensabile per mantenere viva l'associazione. Gli aderenti all'AC, e in particolare i responsabili, devono essere pienamente coinvolti e impegnati nella vita delle loro comunità parrocchiali e pastorali, senza però dimenticare le proposte diocesane, che sono a disposizione di tutti e che danno senso al proprio essere laici di Azione Cattolica.

Giuseppe Migliorini



IX Giornata Mondiale dei Poveri

4-5

il PuntasPilli

Pietra su pietra

Siamo maggiormente avvezzi alle cattive notizie che non a quelle buone. Sarà perché, come recita l'antico adagio, fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.

Non v'è dubbio, per venire all'esempio concreto e clamoroso che è al cuore di queste poche righe, che la riapertura, lo scorso 31 ottobre, della Basilica di San Benedetto a Norcia - quasi interamente distrutta dal sisma nel 2016 - sia sostanzialmente passata sotto silenzio... Ricordiamo tutti le fasi drammatiche del terremoto, con le persone inginocchiate, in lacrime e in preghiera, davanti alla basilica che si sgretolava a motivo delle scosse. Forse, purtroppo, la bellezza, l'arte, la cultura - e sì, anche la fede e la sensibilità per il sacro - riescono ad avere sempre meno diritto di cittadinanza nel racconto pubblico che l'Italia sa fare di se stessa. A meno che questi aspetti, di volta in volta manipolati, non siano ritenuti funzionali a forme nazionalistiche - peraltro sempre oltrepassanti la soglia del cattivo gusto - di "protezione" pretestuosa di alcuni patri valori. Viene quindi più facile invocare, brandendole come un'arma, le radici cristiane d'Europa, che non riflettere seriamente sull'alto valore simbolico della riapertura, in un paese fragile come l'Italia, della Basilica di San Benedetto, che dell'Europa è, non a caso, patrono. Come non pensare a tutti quei centri urbani che, dopo i vari terremoti, sono ancora in attesa di rinascere per non perdere definitivamente la propria anima?

Forse però ci siamo abituati all'idea di un'Italia sempre ferma ad arrovellarsi sui medesimi problemi, per decenni, senza riuscire a fare passi avanti... E non si fa in tempo a gioire per una basilica ricostruita che subito crolla una torre medievale nel cuore di Roma... A ricordaci che siamo pur sempre in Italia, dove l'arte, la bellezza e la cultura non bastano a salvare una vita, neppure quando questa è al lavoro per cercare di preservarle.

Simone Majocchi

L'esperienza di alcuni studenti liceali di Codogno nell'accompagnamento a Lourdes con i gruppi Unitalsi

Il servizio al prossimo educa al lavoro di squadra, alla responsabilità, all'empatia e al senso civico

Nel mese di ottobre, un gruppo di studenti del Liceo "Giuseppe Novello" e dell'I.T.A.S. "Tosi", entrambe scuole di Codogno, ha partecipato al pellegrinaggio dell'Unitalsi di Lodi a Lourdes, vivendo un'esperienza intensa di servizio, condivisione e solidarietà. Una scelta libera e consapevole, nata dal desiderio di mettersi in gioco e di vivere qualcosa di profondamente umano, capace di lasciare un segno. Ogni giorno i ragazzi hanno preso parte ai turni di servizio al refettorio, preparando con cura e precisione gli spazi destinati a oltre cento persone tra anziani, ammalati e disabili. Indossando il grembiule bianco e offrendo un sorriso, hanno scoperto che servire significa molto più che svolgere un compito: è imparare a guardare l'altro con attenzione, a coglierne i bisogni, a rendersi utili con semplicità e rispetto. Il gruppo ha dato il proprio contributo anche durante i momenti comunitari del pellegrinaggio, vissuti insieme al Vescovo Maurizio, che con la sua presenza ha incoraggiato i ragazzi a vivere il servizio come occasione di incontro e responsabilità verso gli altri. L'esperienza è stata arricchita da due attività dedicate ai giovani: la visita "I



I ragazzi che hanno prestato servizio a Lourdes con l'Unitalsi con il vescovo Maurizio

passi di Bernadette", che ha permesso di conoscere la storia e il significato del luogo, e l'incontro con la Comunità "Il Cenacolo", dove hanno ascoltato testimonianze di coraggio e di rinascita. Un altro momento particolarmente significativo è stato il servizio delle car-

rozine, nel quale gli studenti hanno accompagnato i pellegrini ai vari luoghi del santuario. Questo contatto diretto con la fragilità, affrontato con naturalezza e rispetto, ha insegnato loro quanto sia importante la gentilezza, la presenza attenta e la capacità di adattarsi alle esigenze di chi si ha accanto.

Esperienze come questa hanno un valore formativo profondo nel percorso scolastico: permettono ai ragazzi di trasformare le conoscenze in competenze, di mettere alla prova sé stessi in contesti reali e di comprendere che la scuola

ci prepara alla vita.

Il servizio, infatti, educa al lavoro di squadra, alla responsabilità, all'empatia e al senso civico: qualità fondamentali per diventare cittadini consapevoli e adulti capaci di costruire relazioni significative.

Un ringraziamento sincero va ai ragazzi che, con entusiasmo e disponibilità, hanno scelto di dedicare il proprio tempo a un'esperienza così impegnativa e formativa.

Un ringraziamento particolare va inoltre ai miei colleghi docenti accompagnatori - don Manuel Forchetto, Paola Re e la professoressa Lucia Balzarini, che continua con passione il suo impegno educativo anche dopo la pensione - per la loro disponibilità e la costante attenzione verso i ragazzi.

Un sentito grazie anche all'Unitalsi di Lodi, e in modo speciale a Carlo, Giovanna, Monica e Giovanna, che hanno reso possibile un'esperienza così ricca di umanità, collaborazione e crescita. Tutti siamo tornati con qualcosa in più nel cuore e nello sguardo: la consapevolezza che il servizio, quando è scelto liberamente e vissuto con impegno, educa alla vita in modo profondo e duraturo.

Katiuscia Betti,
Liceo "G. Novello"

bacheca

CENTRO DIOCESANO

Consiglio diocesano: martedì 18 novembre, alle ore 21, a Lodi, presso la Casa della Gioventù
Presidenza: lunedì 1 dicembre, alle ore 21, a Lodi, presso la Casa della Gioventù

GIOVANI

Percorso giovani: OLTRE SE'
testimonianze che parlano, venerdì 14 novembre, oratorio Madre Bakhita, Turano Lodigiano, alle 19.30 pizzata, alle ore 21 incontro con Miriam, Chiara e Marta che condivideranno le esperienze presso il carcere di S.Vittore, in Caritas, in Brasile e in Kenya.

FESTA DELL'ADESIONE

Con l'associazione cittadina di Lodi, tutti gli aderenti sono invitati a partecipare alla Celebrazione Eucaristica, presieduta dal Vescovo Maurizio, **domenica 8 dicembre,** alle ore 18, in Cattedrale.

MSAC

Incontro MSAC si terrà domenica 30 novembre, alle ore 19, presso la Casa della Gioventù a Lodi.

AVVENTO 2025: APPUNTAMENTI DI SPIRITUALITÀ

Adulti e coppie: sabato 29-11, ore 21: veglia di preghiera presso il Carmelo San Giuseppe, Lodi
Giovani: domenica 30-11, ore 18: pomeriggio di spiritualità presso la Chiesa della Pace, corso Umberto, Lodi
Adulti e famiglie giovani: domenica 14 dicembre, ore 15.30 inizio, ore 17.30 S.Messa: momento di spiritualità, presso l'oratorio di San Alberto Lodi. E' prevista assistenza ai bambini.

ACR

Equipe ACR e giovani educatori al lavoro: incontro venerdì 14 novembre, presso l'oratorio di Mairago

TERZA ETÀ

L'Ac invita alla mattinata diocesana della Terza età giovedì 13 novembre alla Casa della gioventù, in viale Rimembranze a Lodi. Ritrovo alle 9.15, con l'intervento di monsignor Franco Badaracco. Seguirà la Santa Messa. L'invito alla è esteso a tutti.

VEGLIA DI PREGHIERA VICARIALE PER L'ADESIONE

Lunedì 1 dicembre, alle ore 21, presso la chiesa parrocchiale di Marudo, veglia di preghiera per gli aderenti dei vicariati di Sant'Angelo e Lodi Vecchio.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO LODI

VOU FARE UN'ESPERIENZA IN MISSIONE?

30/07-08/08-2026
VIAGGIO MISSIONARIO
IN GUINEA BISSAU
presso CASA BAMBARAN di Bor dove vivono e operano **DAVIDE E MELISSA**
coniugi missionari della parrocchia di Paulo
(Per giovani 18/35 anni)

INFO: CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - Via Cavour, 31 - Lodi
dal martedì al sabato 9.00-12.00
tel. 0371.948140 | missioni@diocesi.lodi.it
don Marco 3311254884 | WhatsApp

Proseguono le iniziative dei giovani del Msac per riflettere insieme su come migliorare l'esperienza scolastica

Oktoberfest: partecipare è abitare la scuola all'insegna della disponibilità e dell'ascolto

La rappresentanza è un modo di vivere la scuola in prima persona: essere presenti, ascoltare, proporre e costruire insieme. Da questa convinzione è nato l'incontro MSAC "Oktoberfest", tenutosi il 26 ottobre e condiviso dai circoli di tutta Italia, per riflettere in modo concreto e approfondito su che cosa significhi davvero partecipare.

La serata è iniziata con una cena che ha subito creato un clima di vicinanza e dialogo. Successivamente, per rompere il ghiaccio ed entrare nel vivo dell'incontro, si è svolta un'attività dinamica: un Taboo speciale, dedicato alle istituzioni e alle associazioni studentesche, come la consulta provinciale, i rappresentanti di classe e d'istituto, il comitato studentesco ed altre realtà. È stato un modo leggero ma efficace per introdurre le tematiche oggetto di riflessione, scoprendo quanto spesso usiamo parole come "partecipazione" o "rappresentanza" senza conoscerne davvero il significato o, a volte, senza sapere che certi organi esistono davvero nelle nostre scuole. Attraverso questa attività abbiamo compreso che la rappresentanza non è un insieme di sigle o ruoli, ma un modo concreto di vivere la scuola e contribuire al suo cambiamento.

In seguito è stata allestita una mostra composta da spiegazioni sui sistemi



scolastici di diversi Paesi, come Svezia, Germania, Francia e Canada, per comprendere come la partecipazione studentesca si manifesti in contesti differenti. È stato un momento utile per allargare lo sguardo e scoprire che, pur nella diversità, esiste ovunque lo stesso bisogno: sentirsi parte attiva di una comunità educativa, in cui ogni

studente possa esprimersi e contribuire realmente a migliorare la scuola. Terminata la mostra, ci siamo suddivisi in tre gruppi di lavoro e abbiamo affrontato la scheda "La rappresentanza che sogniamo", immaginando la nostra rappresentanza ideale: quella che vorremmo vivere ogni giorno nella nostra scuola.

Qualcuno ha immaginato una scuola in cui studenti, docenti e dirigente costruiscono insieme i momenti decisionali; altri hanno proposto un bilancio d'istituto trasparente per sostenere progetti nati dagli studenti, così da rendere visibile come le risorse vengano usate per migliorare la vita scolastica; altri ancora hanno desiderato un

tempo di autogestione più autentico, come momento di corresponsabilità e crescita comune.

Dal confronto è emerso che, troppo spesso, la scuola rischia di diventare un luogo in cui le decisioni si subiscono passivamente, invece di essere una comunità in cui le scelte si costruiscono insieme. La rappresentanza autentica è tutt'altro: significa assumersi la responsabilità di contribuire, di proporre, di prendersi cura del bene comune.

Abbiamo compreso che essa non è una semplice carica simbolica o formale, ma un'esperienza formativa: un'occasione per crescere nel dialogo, nella mediazione e nel lavoro di gruppo. Nessuno ha da solo la soluzione, ma ogni voce, se accolta, può contribuire a costruire una scuola più giusta. Rappresentare significa esserci. Non basta essere eletti: serve disponibilità, empatia e un impegno quotidiano per dare continuità alla parola "noi".

L'Oktoberfest non è solo un incontro sulla rappresentanza, ma un piccolo esercizio di democrazia vissuta. Un modo per ricordare che la scuola che desideriamo, più aperta, partecipata e attenta alle persone, nasce dai gesti semplici: mettersi in gioco, confrontarsi e costruire insieme.

Il cambiamento comincia da chi sceglie di partecipare.

Camilla Boriani

Movimento in Cantiere: un documento sulla rappresentanza da inviare al Ministero

L'astensione dei giovani ha raggiunto il 56% alle ultime elezioni e la fascia anagrafica che va dai 18 ai 25 anni è quella meno partecipativa. Ciò significa che siamo davanti ad una vera crisi della partecipazione.

Quando noi giovani abbiamo imparato a non partecipare? A partire dall'ambiente scolastico: non alziamo la mano, non parliamo, non ci mettiamo in gioco. Molti lasciano la scuola, molti la frequentano passivamente e purtroppo sono pochi quelli che ancora prendono parte attiva alle dinamiche scolastiche con passione e impegno. Se non partecipiamo a scuola, non parteciperemo alla vita politica e sociale del nostro paese ed è proprio così che si creano le disuguaglianze: non parlando, non facendo sentire la nostra voce e la nostra voglia di migliorare determinate situazioni, non possiamo lamentarci se poi tutto rimane così com'è. Votare e partecipare sono azioni indispensabili e necessarie anche ai fini di individuare democraticamente coloro che si assumeranno l'incarico di rappresentare tutti noi. La partecipazione e la rappresentanza sono infatti i temi che abbiamo affrontato durante questi tre giorni di MoCa (Movimento in Cantiere) a Roma insieme agli altri circoli MSAC. In seguito agli incontri dell'Oktoberfest che si sono tenuti in tutte le diocesi, ognuno ha riportato i nuovi modelli di rappresentanza e partecipazione che sono emersi



dagli msacchini e dalle msacchine di tutta Italia. Grazie alla scrittura collettiva abbiamo redatto quello che sarà il documento da presentare al FAST (Forum Associazioni Studentesche di cui il MSAC fa parte) e al Ministero dell'Istruzione con scritta una nuova proposta concreta di riforma per migliorare il concetto di rappresentanza e di partecipazione nelle scuole di tutto il paese. Vogliamo una scuola in cui ogni parola conti, ogni voce venga ascoltata e ogni studente o studentessa si senta rappresentato. Chi

partecipa costruisce e chi costruisce contribuisce a creare una scuola aperta all'ascolto e al dialogo rispettoso e costruttivo. Partecipare è un dovere, è la possibilità più bella che abbiamo: così facendo dimostriamo che noi giovani, spesso non presi sul serio o messi in disparte, siamo davvero in grado di agire concretamente in visione di un mondo migliore per noi e per le generazioni future. "Una stella da sola resta un punto isolato. Quando si unisce alle altre, invece, forma una costellazione come la Croce del

Sud. Così siete voi: ognuno è una stella e insieme siete chiamati a orientare il futuro." ha detto Papa Leone XIV durante il suo intervento rivolto agli studenti in occasione del Giubileo del mondo educativo tenutosi a Roma proprio in questi giorni. Noi non vogliamo infatti una partecipazione isolata e individualista, dobbiamo unire le forze per costruire e orientare le scuole e il paese verso l'alto.

Capita che in alcune scuole a causa di mancanza di spazi fisici o di iniziativa le assemblee di classe si tengano online o addirittura vengano eliminate e questo è inaccettabile. Assicurare occasioni di confronto e dialogo dovrebbe essere una priorità assoluta di qualsiasi istituto, proprio per educare e abituare i giovani alla partecipazione.

Giorgio Gaber, in una sua celebre canzone diceva che "libertà è partecipazione" e con questo intendeva che la democrazia non può fare a meno di una partecipazione attiva da parte di tutti. Se le persone si chiudono nel proprio individualismo la società muore e con lei muore ogni speranza di cambiamento.

È davvero fondamentale che noi giovani abbiamo intrinseci i valori di coinvolgimento, responsabilità e impegno civile quotidiano perché la scuola è la prima grande società che abitiamo, è una palestra di vita fondamentale e noi abbiamo il dovere di migliorarla perché questo è essere studenti, questo è partecipare.

Paola Cortesi

La promozione umana e la costruzione del bene comune passano dalla carità

Povertà materiali: alimentari, abitative, educative, ma anche spirituali; infatti "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). Le modalità con cui la carità - l'autentico amore per i fratelli e le sorelle ispirato dall'insegnamento di Cristo - si può concretizzare con sensibilità, creatività e dedizione sono vere e proprie attualizzazioni della Parola che il Padre rivolge ai propri figli, in particolare a coloro con i quali si identifica in virtù del loro essere poveri, piccoli, fragili, spesso invisibili e scartati.

Ognuno di noi può scoprirsi povero di qualcosa (anche la persona apparentemente più realizzata) ma sarebbe semplicistico e ingiusto non riconoscere che ci sono situazioni di mancanza e bisogno che sono più evidenti e drammatiche di altre, per le quali occorrono particolari attenzioni e delicatezza. Le ripercorriamo in queste due pagine, alla luce del messaggio di papa Leone in occasione della IX Giornata Mondiale dei Poveri, che quest'anno si tinge di rinnovata speranza in virtù della grazia del Giubileo, dalla quale nessuno è escluso.

Il messaggio di Papa Leone all'insegna della fiducia a cui ci invita il Giubileo

Domenica 16 novembre si celebrerà la IX Giornata Mondiale dei Poveri che, in quest'anno giubilare, coinciderà anche con il Giubileo dei Poveri. Una ricorrenza che non è ristretta solo a un piccolo gruppo di persone, ma rappresenta un'occasione per promuovere quei segni e quelle attenzioni già presenti nei territori e che possono diventare semi di speranza. Alcuni sono anche espressamente citati nel messaggio del Santo Padre: "Segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari" (Messaggio del Santo Padre Leone XIV per la IX Giornata Mondiale dei Poveri, n.5). Ma questi sono solo alcuni esempi delle infinite possibilità che la fantasia della carità può suggerire.

La celebrazione della Giornata Mondiale dei Poveri non è semplicemente una data sul calendario, ma "intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia" (ibid., n.5). In particolare, il tema scelto da Papa Leone XIV per questa giornata prende spunto dal tema giubilare della speranza e, citando un versetto del salmo 71: "Sei tu, mio Signore, la mia speranza", ci ricorda che la "speranza cristiana... non dipende dalla forza umana ma dalla pro-



messa di Dio, che è sempre fedele" (ibid., n. 4). Pur consapevoli di questo, siamo chiamati a diventare concreta testimonianza dell'attenzione e della cura del Padre per le sue creature: "Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia" (ibid., n.5). In maniera molto chiara, in questo testo si sottolinea che "aiutare il povero è [...] questione di giustizia, prima che di carità" (ibid., n. 6) e, come tale, deve diventare anche un dovere morale volto a promuovere politiche e azioni concrete per contrastare l'indifferenza e le disuguaglianze, intervenendo in modo efficace

contro ogni forma di sfruttamento e di ingiustizia. Nella parte finale del messaggio, l'appello assume toni molto concreti, affinché i poveri non siano solo "oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo" (ibid., n. 6). Alcune di queste forme sono espressamente indicate nel documento: la promozione del bene comune, il contrasto ad "antiche e nuove forme di povertà", la promozione di lavoro, istruzione, casa e salute come "condizioni di una sicurezza che non si affermerà mai con le armi" (ibid., n. 6).

Un ultimo passaggio - anche se collocato circa a metà del testo - riguarda anche la povertà spirituale: "la più grave povertà è non conoscere Dio". "È una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice. Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita, indipendentemente da Lui" (ibid., n. 3).

Monica Lupi

"Sei tu, mio Signore, la mia speranza": far fronte alle povertà materiali

È dal salmo 71 che Papa Leone XIV ha scelto di partire per parlare della Giornata Mondiale dei Poveri. La prima, per lui, come Pontefice. In un periodo storico in cui il concetto di povertà è infatti sempre più trasversale, Papa Leone si discosta dalla visione più tradizionale di sostegno per farsi promotore di un tipo di intervento che possa stimolare azioni concrete per contrastare le disuguaglianze. L'attenzione, per lui, è infatti da porre allo sviluppo di politiche di contrasto che possano combattere le forme di povertà già note includendo anche tutte quelle che negli ultimi anni si sono purtroppo concretizzate. La fotografia emersa dalle Caritas Lombarde mostra infatti che sempre più spesso, alle problematiche inerenti al lavoro - disoccupazione e lavoro povero - si vanno a sommare quelle di tipo abitativo, molto più difficili da contrastare, i cui effetti ricadono poi su istruzione, salute e relazioni. Proprio da queste premesse parte Papa Leone XIV quando afferma che "Aiutare il povero" è "questione di giustizia, prima che di carità" e dev'essere un dovere morale di ciascuno agire come comunità per sostenere i più deboli nelle



loro fragilità. E questo è ciò che da sempre cerca di fare Caritas, non solo attraverso l'opera della Caritas diocesana, ma anche attraverso le

Parrocchie, che riescono a raccogliere, e soprattutto accogliere, capillarmente sul territorio le domande emergenti per dar loro adeguate risposte. Risposte che non arrivano solamente attraverso l'erogazione di un servizio, per quanto essenziale, come può essere un pacco alimentare o il pagamento di una bolletta, ma soprattutto attraverso l'instaurarsi di una relazione di valore. Qualcuno che si preoccupi di coloro che si sentono soli e che, con loro, cerchi di trovare una soluzione: un nuovo spazio di manovra per restituire l'autonomia perduta. Una relazione che trova il suo senso più profondo nella reciprocità: non più chi dona e chi riceve, ma due entità che possano arricchirsi reciprocamente durante il percorso per la riemersione dalla condizione del bisogno.

Sono sempre di più le persone che si trovano oggi a fare i conti con difficoltà finanziarie: giovani alla ricerca di una prima occupazione che non riescono a trovare e che impedisce loro di iniziare davvero la vita adulta dopo le fatiche degli studi, famiglie che - dopo la perdita del lavoro - si trovano nell'impossibilità di pagare il mutuo o l'affitto trovandosi talvolta anche senza

una casa, persone che non hanno più la possibilità di curarsi perché i tempi di attesa del sistema sanitario nazionale sono troppo lunghi e nel privato le visite sono troppo costose. Una realtà così sfaccettata nella complessità dei problemi che fa emergere, da rendere necessario un intervento integrato fra più forze che possano sì dare risposta ai bisogni materiali, ma anche a quelli relazionali, che spesso sono alla base delle condizioni di disagio più profonde. Come Caritas Lodigiana lavoriamo accanto alle Caritas parrocchiali per far sì che il contrasto alla povertà non sia solo erogazione di un servizio, ma diventi occasione di scambio e di cambiamento, che apra a nuove opportunità e alla possibilità di tornare a guardare al futuro con speranza.

La sfida non è semplice, e non sempre si riescono a ottenere risultati concreti nel breve periodo, ma resta una spinta per un agire di senso che sia improntato al riconoscimento dell'altro, non solo rispetto ai suoi bisogni, ma anche alla sua storia pregressa, ai suoi desideri e alla sua visione del futuro.

Antonio Colombi

Il coraggio di educare insieme: la sfida di saper trasformare le fragilità dei giovani in opportunità per la loro crescita

Ogni giorno, nella scuola, sperimentiamo le conseguenze della povertà educativa. Non si tratta solo di mancanza di strumenti o competenze: spesso le famiglie vivono situazioni complesse, dove il tempo, le relazioni e le esperienze formative sono limitati. Talvolta, la povertà educativa si accompagna a fragilità materiali; altre volte, invece, non c'è bisogno di risorse economiche per percepire la mancanza: è la scarsità di occasioni di confronto, di stimoli, di accompagnamento, che pesa sui ragazzi. Osservare queste situazioni non significa giudicare, ma riconoscerle come chiamata per tutta la comunità educativa. La scuola diventa così non solo luogo di apprendimento, ma spazio di ascolto, osservazione e valorizzazione delle potenzialità di ogni studente. Anche nelle fragilità, infatti, ci sono risorse nascoste: curiosità, creatività, resilienza, voglia di relazione. Riconoscerle significa dare dignità ai ragazzi e ai loro percorsi di crescita, restituendo senso alle esperienze quotidiane.

Per trasformare la povertà educativa in risorsa servono gesti concreti e quotidiani. A volte basta poco: un insegnante che dedica tempo a un ascolto autentico; un genitore che si mette in dialogo con la scuola; un volontario che offre una mano nei compiti o nelle attività pomeridiane. Piccole azioni che, sommate, generano fiducia e fanno sentire ogni ragazzo parte di una comunità che crede in lui.

È importante anche valorizzare le relazioni tra famiglie, creando spazi di incontro e mutuo sostegno. Laboratori condivisi, momenti di confronto, scambi di esperienze tra genitori possono aiutare chi si sente solo o disorientato nel proprio ruolo educativo. Chi ha più tempo, competenze o serenità può sostenere chi vive una fase più fragile: non per "insegnare", ma per camminare insieme. Un altro passo significativo è rafforzare la collaborazione tra scuola e realtà del territorio. Gli oratori, le associazioni sportive, le biblioteche, le Caritas parrocchiali o i centri culturali offrono opportunità preziose per ampliare l'esperienza educativa dei ragazzi. Quando queste realtà si intrecciano, si moltiplicano le occasioni di crescita, di appartenenza e di scoperta dei propri talenti. Anche i giovani stessi possono diventare protagonisti attivi del cambiamento. Progetti di tutoraggio tra pari, laboratori creativi, iniziative di volontariato o di cittadinanza attiva insegnano la responsabilità e fanno speri-



mentare la gioia del donarsi agli altri. Ogni volta che un ragazzo scopre di poter essere utile, la povertà educati-

va perde terreno e nasce una forma nuova di ricchezza: quella della condivisione.

La trasformazione della povertà educativa passa anche attraverso il linguaggio e la narrazione. Parlare delle

Testimoniare la fede in Dio: un tesoro da salvare e accrescere condividendolo con tutti i fratelli

Sono sicuro che ai miei meno di 25 lettori (per essere più umile del grande Manzoni) al suolario che offre una mano nei compiti o nelle attività pomeridiane. Piccole azioni che, sommate, generano fiducia e fanno sentire ogni ragazzo parte di una comunità che crede in lui. È importante anche valorizzare le relazioni tra famiglie, creando spazi di incontro e mutuo sostegno. Laboratori condivisi, momenti di confronto, scambi di esperienze tra genitori possono aiutare chi si sente solo o disorientato nel proprio ruolo educativo. Chi ha più tempo, competenze o serenità può sostenere chi vive una fase più fragile: non per "insegnare", ma per camminare insieme. Un altro passo significativo è rafforzare la collaborazione tra scuola e realtà del territorio. Gli oratori, le associazioni sportive, le biblioteche, le Caritas parrocchiali o i centri culturali offrono opportunità preziose per ampliare l'esperienza educativa dei ragazzi. Quando queste realtà si intrecciano, si moltiplicano le occasioni di crescita, di appartenenza e di scoperta dei propri talenti. Anche i giovani stessi possono diventare protagonisti attivi del cambiamento. Progetti di tutoraggio tra pari, laboratori creativi, iniziative di volontariato o di cittadinanza attiva insegnano la responsabilità e fanno speri-



zione apostolica Evangelii Gaudium (2014) di papa Francesco: *La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede.* La povertà o miseria religiosa è moltiplicatore di tutte le povertà e quindi la sua eradicazione (parola mutuata dal lessico politico sudamericano) è punto di partenza per il superamento della povertà stessa.

La povertà elogiata da Gesù nei Vangeli - lo sappiamo bene - non nega la giustizia ma la persegue. La ricchezza ingiusta (Lc 16,9) chiede al discepolo quel distacco che permette di vedere

difficoltà senza giudicare, ma con uno sguardo di speranza, permette di costruire fiducia. È un invito a vedere nelle fatiche educative non un fallimento, ma un'occasione di rinascita collettiva. L'educazione, infatti, non è mai un compito solitario: è un atto comunitario, un cammino che chiede di essere percorso insieme.

Come ricorda Papa Francesco nel Patto Educativo Globale: *"Nessuno educa da solo: si educa insieme, costruendo legami che fanno fiorire la vita."*

La povertà educativa, se vissuta in questo spirito, può davvero diventare risorsa: un'occasione per riscoprire la bellezza della cooperazione, della solidarietà e della cura reciproca. Così, dalla fragilità delle famiglie e dei ragazzi può nascere una speranza condivisa: la certezza che, educando insieme, possiamo far fiorire la vita.

Stefania Menin
Dirigente Scolastico IC Lodi 3

ni il nome dell'autore della Rerum Novarum ha rifirmato, per questa ricorrenza, l'impegno per tutta la Chiesa a lottare contro la povertà partendo da dentro (dal profondo) cioè dal perché. Noi credenti lotteremo contro ogni povertà perché il fratello e la sorella sono un battito del cuore di Dio che ha tanto amato il mondo (Gv 3,16).

don Marco Bottoni

Dialogo

Direttore responsabile
Lorenzo Rinaldi

Insero del quotidiano
Il Cittadino

Direttore
Giuseppe Migliorini

Coordinamento di redazione
Simone Majocchi

Redazione
Katuscia Betti
Monica Lupi
Raffaella Rozzi
dialogo@aclodi.it

Sito web
http://www.aclodi.it
Design: PMP Edizioni

Stampa
CSQ Spa - Erbusco (Bs)

L'esperienza della delegazione diocesana nel cammino sinodale universale in occasione della terza assemblea

Essere Chiesa significa saper sempre riconoscere che la verità non si possiede ma si cerca insieme

L'ultimo fine settimana di ottobre a Roma sono convenuti i delegati delle equipe sinodali diocesane di tutto il mondo con i delegati alla III Assemblea delle chiese che sono in Italia. È stato un momento davvero cattolico (nel senso di universale), infatti in aula Paolo VI, venerdì pomeriggio, sono risuonate tante lingue: dall'inglese allo spagnolo, dal portoghese all'italiano, dal francese al latino, lingue utilizzate per pregare, per porre domande, per rispondere, per riflettere, per dialogare. La Chiesa, che è sinodo, ha compiuto proprio dei passi insieme, ciascun continente ha condiviso ricchezze e fragilità per trovare insieme i prossimi passi da compiere o almeno per individuare la direzione. Il fatto che ciascun momento di queste giornate fosse preceduto dall'invocazione allo Spirito dice che lo Spirito ci precede e ci spinge anche dove noi non vorremmo andare, proprio come in una rinnovata Pentecoste in cui chi parlava veniva compreso da tutti. La presenza di Papa Leone, seduto al tavolo con gli altri delegati, è stata di grande impatto non solo per le risposte che ha dato alle richieste ma soprattutto per lo stile pacato, misurato e, al contempo, deciso, chiaro e con una vena ironica, che ha permesso a tutti un sorriso sincero. Parlare ai delegati del cammino sinodale universale, ricordando che la fonte della corresponsabilità è il comune battesimo, come fatto nel suo intervento dal prof. De Salis, ponendo l'accento sulla conversione delle relazioni, ha significato per tutti diventare maggiormente consapevoli che la reciprocità costitutiva tra sacerdozio comune e ministeriale può aiutare a comprendere il vero senso della sinodalità, che si radica nella natura costitutivamente relazionale della Chiesa. Mentre nella giornata di sabato le equipe sinodali hanno celebrato il pellegrinaggio giubilare e hanno vissuto il confronto sul documento finale del sinodo universale, in tavoli linguistici, i delegati italiani hanno partecipato alla terza assemblea del cammino sinodale. I quasi 900 delegati, hanno iniziato



Raffaella Rozzi, S.E. Mons. Maurizio Malvestiti, S.E. Card. Matteo Zuppi, Chiara Griffini, Francesco Chiodaroli, Mons. Enzo Raimondi

la mattinata con la preghiera di invocazione allo Spirito e la meditazione di Sabino Chialà, priore di Bose, sul passo di At 15,22-31: ci è stata consegnata la vita di una Chiesa delle origini che ha il coraggio di pensare, riflettere, confrontarsi. Ai delegati è stato chiesto di esprimere un voto, che dice un noi ecclesiale, una Parola da servire, consapevoli che non è un passo definitivo, ma un passo a cui ne seguiranno altri. In questo clima, si è svolta la votazione digitale, a scrutinio segreto, delle singole proposizioni, delle tre parti e del documento intero. Il testo è stato approvato dalla quasi totalità dei delegati con 781 "placet" su 809 votanti. Non poteva mancare la preghiera mariana, in piazza San Pietro, nella forma della veglia, contemplando l'icona dell'Annunciazione che incoraggia tutta la Chiesa a non temere e a fidarsi del-

l'iniziativa di Dio che sempre dà origine a una storia nuova.

La domenica mattina, attraversare la città eterna che è ancora assonnata e chiusa nelle case, con i turisti lontani dai monumenti, fa comprendere come ciascuno abbia un inizio diverso delle giornate ma, ognuno con il suo passo, arrivano tutti a riempire il colonnato per l'Angelus: così è stato domenica 26 ottobre. I delegati, sacerdoti, laici, religiosi, hanno raggiunto la porta del Perugino per accedere alla Basilica e prendere posto per la celebrazione eucaristica. Contemplare la bellezza dell'altare della confessione, con la maestosità del baldacchino e la statua di Santa Francesca Cabrini che ci guardava dall'alto è stato un unicum con la preghiera personale e condivisa.

Papa Leone ha consegnato all'assemblea dei de-

legati tre parole, come stile di una Chiesa umile: amore, insieme, comunione "l'Amore è la regola suprema della Chiesa, tutti sono chiamati a servire e a cercare la verità insieme, fratelli e sorelle, riconoscendoci bisognosi di Dio e bisognosi gli uni degli altri, esercitandoci nell'amore vicendevole, nell'ascolto reciproco, nella gioia del camminare insieme. (...) Essere Chiesa sinodale significa riconoscere che la verità non si possiede, ma si cerca insieme, lasciandosi guidare da un cuore inquieto e innamorato dell'Amore".

Abbiamo compreso che il vero servizio inizia ora per trasformare i documenti di carta in parole e gesti che incontrano la carne delle persone, "per una Chiesa attratta da Cristo e perciò protesa al servizio del mondo."

Raffaella Rozzi

Rispetto: riuscire a generare relazioni autentiche

La Chiesa Italiana impegnata a fianco di vittime, sopravvissuti e familiari per radicare una cultura della prevenzione contro ogni forma di abuso e ingiustificabile violenza

Il 18 novembre in occasione della Giornata internazionale per la protezione dei minori contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale, la Chiesa Italiana dal 2021 promuove la giornata di preghiera per le vittime e sopravvissuti agli abusi. In questa prospettiva troviamo già tradotto al riguardo il documento approvato nella Terza Assemblea delle Chiese che sono in Italia.

Dall'anno scorso le riflessioni proposte per la giornata sono affidate direttamente alla voce di vittime, sopravvissuti e loro familiari. Il loro grido deve spingerci alla conversione personale e comunitaria che questa piaga ci chiede.

Parlare di tutela dei minori è anzitutto promuovere una rinnovata cultura sul tema. È la cultura delle "3R": relazione, rispetto e responsabilità. Sono gli elementi essenziali che possono fare la differenza nel contatto, reale o virtuale che sia, con i minori e coloro che sono in situazioni di vulnerabilità. Dettagli di cui non si può fare a meno oggi, in un tempo in cui l'uso dell'Intelligenza Artificiale si sta sostituendo sempre più ad azioni proprie dell'umano. Il rispetto

ci richiama a una sostanza etica. Quella a cui ancora le nostre relazioni ecclesiali, quelle verticali come quelle orizzontali, quelle reali quanto quelle via social e affini, affinché l'altro sia riconosciuto come tale: altro da me, differente e di fronte al quale non solo ci è chiesto di toglierci i sandali per rispettarne la sacralità, la novità di cui è portatore, ma imparare a chiedere permesso, ad incontrare la vulnerabilità come tratto dell'umano da integrare e custodire, sempre e ovunque.

È il rispetto come garanzia di quel limite oltre al quale non si può mai andare, così che i legami non diventino mai legacci e l'altro non sia ridotto da soggetto libero, creativo a oggetto manipolato.

È il limite se valicato diventa non solo violazione, ma perdita per tutti di quella essenza che ci accomuna al di là di ogni posizione gerarchico-verticale e prosimità-distanza fraterna: la dignità che ci appartiene come esseri umani. Quella dignità inviolabile che Gesù per primo ha riconosciuto ai bambini: "Lasciate che i bambini vengano a me" (Mc 10,14). È questa infatti l'icona biblica che traduce il tema di que-

sta giornata.

Dall'anno scorso le riflessioni proposte per la giornata sono affidate direttamente alla voce di vittime, sopravvissuti e loro familiari. Il loro grido resiliente ci stimola a una sempre più concreta conversione personale e comunitaria: è di tutta la comunità la cura e la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili! In questa V Giornata, le riflessioni sono offerte da un gruppo di apostolato biblico di una delle Chiese che sono in Italia che nel suo percorso ha raccolto il grido di dolore di alcune vittime e dei loro familiari.

L'augurio è che questa giornata si declini lungo tutto l'anno, perché il rispetto e la relazione autentica siano ciò a cui educare in questo anno pastorale le nostre relazioni ecclesiali, familiari, sociali, istituzionali. Per questo sul sito del Servizio nazionale abbiamo predisposto una cartolina con riportato un QR da cui scaricare quanto offerto in termini di riflessioni e animazione pastorale per la giornata. Sia strumento di annuncio e testimonianza nel quotidiano, perché ciascuno può e deve fare la sua parte nella promozione della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili,



a fianco di vittime, sopravvissuti e loro familiari, parti integranti del processo ecclesiale pro-attivo, globale e propositivo avviato.

Chiara Griffini,
presidente del Servizio Nazionale
per la tutela dei minori della CEI

Visita al Festival della Fotografia Etica a Lodi: un approfondimento sul World Press Photo 2025

I reportage che mostrano le ferite della guerra: uno sguardo che non possiamo più ignorare

Domenica 26 ottobre si è conclusa la sedicesima edizione del Festival della Fotografia Etica. Nato nel 2010 da un'idea del Gruppo Fotografico Progetto Immagine di Lodi, il festival porta ogni anno in città mostre e iniziative con la convinzione che la fotografia sia uno strumento vitale per accendere un faro sull'ingiustizia sociale e documentare i cambiamenti del mondo in cui viviamo. Se lo vedi, non puoi ignorarlo: è questo, da sempre, il suo spirito guida.

Quest'anno il festival ha accolto, nel corso delle cinque settimane di programmazione, oltre 25.000 visitatori. Un pubblico numeroso che ha potuto godere non solo delle 23 mostre proposte, ma anche dei palazzi storici che le hanno ospitate - un modo, dunque, per scoprire o riscoprire angoli di Lodi solitamente chiusi al pubblico.

A questa edizione si è aggiunta inoltre una nuova sede espositiva: la Chiesa della Beata Vergine del Carmine, rimasta a lungo chiusa. In molti lodigiani, trovandola finalmente aperta, hanno colto l'occasione per rivedere la chiesa dove avevano frequentato la Messa da giovani o in cui si erano sposati. Anche questo, in fondo, è



Lo scatto vincitore del World Press Photo è della fotografa palestinese Samar Abu Elouf. La foto, realizzata per il The New York Times, rappresenta Mahmoud Ajjour, un bambino di 9 anni rimasto gravemente ferito, cercando di fuggire con la sua famiglia, durante un attacco israeliano a Gaza City nel marzo del 2024.

riscoprire Lodi.

Come ormai tradizione, il festival ha ospitato la mostra del World Press Photo, il concorso internazionale di fotogiornalismo più prestigioso al mondo. Lo spirito del World Press Photo è

quello di presentare immagini che permettano di rivivere gli eventi cruciali del nostro tempo e di riflettere sul loro significato e la loro portata. È lo stesso spirito che ha animato i fondatori del festival e che continua a muovere i tantissi-

mi volontari che lo rendono possibile: persone che dedicano il proprio tempo durante l'apertura delle mostre, ma anche nei momenti meno visibili, come l'allestimento e la sistemazione degli spazi espositivi al termine.

Spinti dall'interesse per i temi etici affrontati nelle mostre, mercoledì 15 ottobre oltre sessanta aderenti della nostra Associazione diocesana hanno partecipato a una visita guidata alla mostra del World Press Photo. A fare gli onori di casa, la curatrice e il direttore del Festival della Fotografia Etica, Laura Covelli e Alberto Prina. Ci hanno accompagnati fra gli scatti esposti, che raccontano gli avvenimenti più significativi del 2024, alternando immagini di eventi ampiamente noti - come la guerra nella Striscia di Gaza - ad altri poco o per nulla coperti dai media, come la grave siccità che ha colpito l'Amazzonia. Fotografie potenti, capaci di scuotere le coscienze e di farci guardare il mondo con occhi diversi.

È stata una visita di due ore che è volata via tra immagini straordinarie e riflessioni profonde, lasciando in ciascuno la consapevolezza che la fotografia, quando è autentica, può davvero smuovere la coscienza.

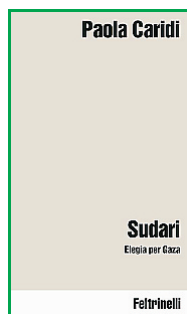
Daniele Marazzina

Invito alla lettura: due libri in Dialogo per comprendere la tragedia che continua a dilaniare il Medio Oriente

In occasione della Biennale Democrazia 2025 tenutasi lo scorso marzo a Torino, le storiche Anna Foa e Paola Caridi hanno svolto un accurato dialogo in merito al conflitto in Medio Oriente, ponendo al centro della loro conversazione anche il tema della nostra indifferenza.

Diceva infatti Paola Caridi: "I 5.000 anni di Gaza sono lì, ma noi non lo sappiamo; mi metto all'interno della responsabilità collettiva mediterranea, europea e italiana. Una città, Gaza, il cui nome ha almeno 3.500 anni... e ridare storia vuol dire riumanizzare. Vediamo due milioni di esseri umani, ma sono ancora più invisibili perché non ne conosciamo la storia, non ne conosciamo il tempo lungo, le biografie. Questo è il grande problema di Gaza come buco nero... Dimenticarsi, ed esempio, del perché esiste una chiesa di San Porfirio a Gaza, cioè dimenticarsi di una scuola teologica e monacale di Gaza, vuol dire dimenticarsi che questa è una storia comune, che noi come italiani nel Mediterraneo abbiamo anche Gaza all'interno delle città che hanno segnato la nostra civiltà mediterranea". A questa riflessione facevano eco le parole di Anna Foa: "La diaspora europea condivide quel narrativo israeliano che ormai è diventato il narrativo ebraico... che è quello di un'inesistenza dell'identità altrui. Non a caso gli israeliani negano che i palestinesi abbiano avuto un'identità nazionale fino all'arrivo dei sionisti, come se l'avessero assunta solo allora in chiave di contrapposizione all'emigrazione sionista. Non è vero, e anche alcuni storici israeliani lo raccontano".

Ebbene, questo scambio di opinioni dimostra anche quanto possa essere fruttuosa la lettura di due libri che non è eccessivo definire necessari nel nostro tempo: Il suicidio di Israele, di Anna Foa (Ed. Laterza) e Sudari. Elegia per Gaza, di Paola Caridi



(Feltrinelli). Da un lato le riflessioni critiche, competenti e accurate di una storica ebrea, spesso accusata - paradossalmente - di fomentare l'antisemitismo quando non teme di denunciare alcune preoccupanti storture della politica e nella società israeliana; dall'altro i pensieri lucidi e commossi di una giornalista e studiosa del Vicino Oriente scaturiti dalle immagini dei corpi dei palestinesi, spessissimo bambini, avvolti nei tradizionali sudari bianchi, non dissimili dal telo che accolse il corpo di Cristo quando venne depresso nel sepolcro. L'intreccio tra queste due chiavi di lettura, diverse e complementari, ci permette di uscire da quel guscio di indifferenza, nei confronti delle immani violenze a Gaza, che non possiamo illuderci di scalfire limitandoci solo alle a seguire le notizie di cronaca, peraltro sempre più scame e distanti da ciò che accade veramente nella Striscia da quando è iniziata - tra le infinite difficoltà che conosciamo - la tregua con la sorte più incerta che la storia recente abbia mai conosciuto.

Sia Anna Foa che Paola Caridi non temono di affrontare la riflessione circa l'uso del termine "genocidio", in base al diritto internazionale, per tentare di definire ciò che il governo e le forze armate

israeliane hanno compiuto contro i civili palestinesi di Gaza, in una guerra che non è solo contro una fazione terroristica come quella di Hamas (che si è macchiata di crimini ignobili e degli attacchi del 7 ottobre 2023, per nessun motivo assimilabili a un episodio di lotta di liberazione) ma contro un intero popolo e il suo diritto all'autodeterminazione. Anche quello che accade ogni giorno in Cisgiordania, per mano di manipoli di coloni fanatici, lo possiamo ignorare solo se siamo in malafede. Deve riconoscerlo anche chi, come lo scrivente, ha un profondo rispetto per la cultura e la sapienza della tradizione ebraica, lungamente ghetizzata perseguitata; ma il male subito non è un lasciapassare che possa condonare preventivamente le colpe per il dolore arrecato ad altri, e pari rispetto si deve nutrire anche per la cultura palestinese, in parte islamica e in parte cristiana.

Il fatto che in Israele ci fossero addirittura 'punti panoramici' per poter osservare la distruzione a Gaza nelle fasi più crude, e gioirne, ci dice a quale livello di abbruttimento è giunta una parte della società israeliana. È un'immagine che può esemplificare il baratro verso cui Israele sta precipitando; il suicidio che Anna Foa descrive non è quindi solo un espediente retorico per sostenere una tesi, ma una dinamica auto-evidente, per chi voglia rendersene conto, che ha radici storiche profonde e che l'autrice approfondisce passando in rassegna le tappe che hanno portato la società israeliana a mutare, fino a non avere più gli anticorpi per tenere lontane dalle istituzioni democratiche le frange più violente e della destra più estrema, inclini al fanatismo religioso che manipola in modo strumentale i testi sacri. Nelle pagine di Paola Caridi tornano invece più volte i riferimenti ai sudari: dapprima erano teli bianchi di cotone o sintetici, i kafan; poi, una volta

terminati a causa dell'elevatissimo numero di morti, hanno lasciato il posto ai sacchi di plastica, alle body bag, alle coperte 'made in China' con colori vivaci che rendono impossibile la scrittura del nome del defunto, strappando l'ultimo brandello di memoria e dignità al morire. Senza dimenticare le migliaia di corpi insepolti, rimasti per settimane e mesi sotto cumuli di macerie che, quando forse saranno rimosse, non restituiranno nulla sotto la polvere. Corpi che saranno ulteriormente maciullati dai bulldozer, se ancora sarà rimasto qualcosa di loro. Paola Caridi, nel mostrarci il volto crudo della morte, che strappa le persone allo sguardo delle persone amate, preserva la memoria delle decine di migliaia di vittime innocenti e ce la consegna, con riferimenti a opere pittoriche e più in generale alla poesia e all'arte. Non sono citazioni di accademia, ma la dimostrazione che proprio l'arte, considerata nella nostra stanza Europa solo un orpello o un prodotto culturale, ha pienamente ha che fare con la vita perché illumina la nostra comprensione del mistero della morte, e sa farsi ponte tra le culture. Scopriamo così la profondità con cui la tradizione islamica accompagna il momento estremo della sepoltura, e ci rendiamo conto che la guerra ha colpito non solo i corpi, ma l'intera popolazione privandola financo dei propri riti più pii e sacri. Molto si potrebbe ancora scrivere, ma al lettore converrà sicuramente, giunto sin qui, passare direttamente ai due libri, profondissimi, di Anna Foa e Paola Caridi. Vedrà la storia, raccontata con cura e rigore, dipanarsi davanti ai propri occhi, con moltissimi vinti e nessun vincitore, fino a quando in questa assurda spirale d'odio non avrà attecchito il seme della riconciliazione. Impossibile da ottenere senza la conoscenza, lo studio e il dialogo.

Simone Majocchi

Festa del ciao 2025: Addestramento Speciale Spaziale



Nella diocesi i gruppi ACR stanno iniziando l'anno associativo con la consueta festa del ciao che quest'anno è l'occasione per prepararsi insieme alla missione nello spazio, imparando a fare squadra.

Attraverso i giochi e le attività proposte, bambini/ragazzi comprendono che è importante allenarsi ad accogliere e coinvolgere i propri compagni di equipaggio: tutti sono importanti e preziosi per portare a termine la missione.

Chi riuscirà a superare le prove dell' "addestramento" ... e ad essere un ACRnauta! Vuoi far parte anche tu dell'equipaggio ACR?



A Casalpusterlengo ...

Anche l'ACR di Casalpusterlengo è pronta a ripartire e lo ha fatto domenica 12 ottobre con la consueta Festa del Ciao.

Noi bambini e ragazzi dell'ACR delle due parrocchie cittadine (San Bartolomeo e Capuccini) insieme, come al solito, abbiamo iniziato il nostro cammino.

La festa ha preso il via con la messa animata dai noi ragazzi.

All'offertorio abbiamo portato le lettere che compongono la parola PACE e

ci siamo impegnati a far sì che la pace non rimanga solo una parola, ma che, con l'impegno di tutti, partendo dalle piccole cose si possa realizzare veramente. In piazza poi, tutti insieme, in una bella giornata di sole, abbiamo fatto un grosso girotondo di Pace coinvolgendo genitori, catechisti e i passanti.

All'oratorio, insieme ai nostri amici dei Cappu, è iniziato invece il nostro addestramento speciale spaziale perché volevamo far parte dell'equipaggio

dell'ACR

Quest'anno infatti lo slogan è "c'è spazio per te!" e la festa del Ciao è stata l'occasione per prepararsi insieme alla missione nello spazio.

Attraverso giochi e attività abbiamo capito che è importante allenarci con l'aiuto dei nostri amici/compagni di equipaggio per portare a termine la missione.

Abbiamo imparato a ... camminare come sulla luna con passo deciso, a capire i messaggi dallo spazio, a riuscire a compiere semplici azioni della vita quotidiana che diventano però molto complicate con dei semplici guantoni. Abbiamo capito cosa sappiamo dello spazio e quali sono le cose indispensabili da portare con noi. Ci siamo costruiti dei bellissimi caschi da astronauta e quindi siamo saliti sull'astronave e ... Siamo pronti a partire per questa nuova missione!

**ACR Casalpusterlengo
- San Bartolomeo e
Capuccini**



A Miradolo ...

La scorsa domenica 26 ottobre, a Miradolo Terme ha avuto luogo la tanto attesa Festa del Ciao, primo appuntamento dell'anno pastorale 2025-2026 promosso dall'ACR, sotto il suggestivo slogan: "C'è spazio per te!".

I ragazzi si sono ritrovati all'Oratorio con entusiasmo per l'incontro che segna l'inizio delle attività annuali.

Le attività della giornata, sulla base della proposta diocesana, sono state pensate per preparare i partecipanti a una missione nello spazio, un viaggio simbolico per capire l'importanza di vedere la vita da una prospettiva diversa. In una stazione spaziale bisogna infatti imparare a lavorare in squadra, vedere la propria vita da una



prospettiva diversa e sentirsi parte di un equipaggio, nel quale ogni membro è fondamentale e prezioso per il successo della missione.

Con la collaborazione e il supporto reciproco, ogni azione sembra meno difficile. Come camminare in equilibrio su dei barattoli di latta o allacciare le strin-

ghe delle scarpe indossando dei guantoni.

Per questo anno pastorale, l'obiettivo è quindi quello di includere, di aprire le porte, perché nella Chiesa c'è spazio per tutti! Ed è anche un invito a non sentirsi mai un equipaggio al completo, ma capace di accogliere.

Tornati con i piedi sulla terra, gli astronauti non hanno terminato la loro missione, anzi: è questo il momento per mettere a disposizione di tutti la propria esperienza e le nuove scoperte, di raccontare di essere un gruppo di discepoli missionari, chiamati a testimoniare il Vangelo nella vita quotidiana "con i piedi per terra e i cuori verso l'alto".

ACR di Miradolo

Fai spazio alla Luce: in cammino con Maria

"Fai spazio alla luce" è il sussidio dell'Azione Cattolica che accompagnerà i bambini e i ragazzi nel cammino spirituale durante il Tempo di Avvento e Natale. Si tratta di un libretto di preghiera e meditazione che vede Maria come figura centrale, con l'obiettivo di aiutare i più piccoli a riflettere sul significato della venuta di Gesù. Maria, donna coraggiosa e madre capace di accogliere con fiducia è la protagonista della storia illustrata con giochi e spunti di riflessione.

"Mi chiamo Maria, vengo da un piccolo paese che si chiama Nazaret e ho una storia molto speciale da raccontarti: è la storia dell'attesa più bella della mia vita, quella della nascita di Gesù. Ora che il Tempo di Avvento si avvicina, tutta la Chiesa aspetta il Natale.

Io, Maria, non ho vissuto questa esperienza da sola, ma tanti altri hanno camminato con me dentro questa grande storia, fatta di fede, dubbi e speranze.

Ci prepareremo al Natale con gioia e fiducia aprendo il cuore con la preghiera, l'ascolto, la condivisione.

Sei pronto? Questo prodigio ha stravolto la mia vita con un dono impensabile e che può fare lo stesso con te!"

Maria

Gesù a volte il nostro cuore è distratto e si dimentica di Te.

Aiutaci a stare attenti alle cose e alle persone che ci circondano, pronti ad amare come Tu ci insegni.

Vieni ad illuminare il nostro cuore, perché possiamo aspettarci con gioia ogni giorno.

Amen

